

FRANCESCO PIONATI
GRUPPO RESPONSABILIGIUSEPPE GALATI
PDLMARIO BACCINI
EX MINISTRO, EX UDCELIO VITTORIO BELCASTRO
MPA CALABRIA

→ **Pionati, Galati, Baccini** sono rimasti fuori dal rimpasto del governo. L'ex giornalista Rai furioso

→ **La coperta corta** Tutti ora in attesa di una nuova legge che aumenti le poltrone di governo

Pronti, affamati e trombati «Ma verrà il nostro turno»

Con i le nomine di ieri dei 65 posti, ne sono stati occupati 64 - e per allungarla serve una nuova legge. E Verdini rassicura tutti, ma per ora c'è spazio a chi può portare nuovi voti per il Pdl.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Che sarebbe stata una pessima giornata è stato evidente alle tre del mattino della scorsa notte quando un furioso Francesco Pionati, il giornalista Rai un tempo re del pastone politico, compare a casa di Mario Pepe e gli chiede disperatamente perché. Perché proprio lui è rimasto fuori dal rimpasto. Perché lui, Pionati, che con Alleanza di centro era stato il primo a dare sostegno al governo orfano dei finiani, era stato messo da parte. Mario Pepe, salernitano con occhi furbissimi, medico specializzato in endocrinologia, giunto alla terza legislatura, non è certamente Denis Verdini, il signore delle poltrone, ma qualcosa di molto simile nel senso che da quando ha formalmente creato i Responsabili, s'è ritagliato il ruolo di smistatore delle richieste di altri.

Un lavoro noioso ma qualcuno lo dovrà pur fare. Lui lo fa bene grazie ai modi simpatici e al fatto che poi per sé non chiede nulla. Gli basta essere ricandidato. E così Mario Pepe è stato ieri - a conclusione di tre mesi di richieste ricevute, smistate, rinviate e sempre una parola di speranza per tutti - il terminale degli esclusi dal rimpasto. Non perché fossero arrabbiati con lui, con Mario, ma perché alla fine sperano sempre che un miracolo lo possa fare.

Della notte di Pionati sappiamo che s'è presentato a casa Pepe alle tre del mattino ed è andato via più o meno alle cinque. Con nulla di fatto. Ieri non s'è fatto vedere a Montecitorio. Ma le dichiarazioni di Verdini («ringraziamo Pionati per il senso di responsabilità e il passo indietro che gli abbiamo chiesto di fare in questo momento») e il grido di Pepe («a questo governo per andare avanti altri due anni servono dieci nuovi sottosegretari») sono senz'altro rivolte a lui. E non solo. Nella lista degli arrabbiati ci sono i Cristiano popolari di Mario Baccini e Giuseppe Galati. Eppure una settimana fa c'era stato uno scambio di missive e telefonate Baccini-Verdini-Galati: «Tranquillo Giuseppe, il posto è tuo».

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Duce tu sei la luce

Se il buongiorno si vede dal mattino, ieri sera Minzolini ci ha offerto tra i titoli di testa del suo Tg1 la nuova alba del governo; con un titolino degno di Rin-Tin-Tin: «Arrivano nuovi sottosegretari». Berlusconi va, d'obbligo, allo sportello delle poltrone e vara la prima infornata di pacchi dono per chi lo ha salvato dalla rovina, ma Minzolini ha deciso che da lui gli ascoltatori queste cose non le sapranno mai. Più tardi farà dire: è stato «un minirimpasto». Il premier lo definisce «logico» secondo una logica che il Tg1 ha ficcato nella discarica dell'organico mentre quell'incoscienza di Berlusconi lo strombazzava con crudezza pornografica. Era lo scoglio più duro; tra l'altro, vuoi forse ricordare che proprio il premier aveva annunciato la forbice per i sottosegretariati in tempo elettorale? Per il resto, un olio: «il governo vara pacchetto sviluppo», sì, tricolorico, e buttata lì la promessa che di sottosegretari ne arriveranno un'altra decina. Come le sigarette, dici «solo un paio» e poi ti fumi la credenza. Da Oscar la notizia sullo sciopero generale della Cgil: «Possibili disagi nei trasporti». Fine. Duce tu sei la luce.

Ma nella conta finale sono saltati anche loro. E ieri hanno reclamato, con toni severi, i loro trenta danari: «Prendiamo atto che gli impegni assunti dal premier non sono stati mantenuti». D'altra parte la coperta sempre quella è - 65 posti, con il rimpasto di ieri ne sono stati occupati 64 - e per allungarla serve una nuova legge. Con questa «coperta» - è stato il ragionamento di Verdini - è giusto premiare ora chi ha portato voti nuovi alla maggioranza. Ad esempio un posto doveva toccare a Silvano Moffa, finiano di ferro che pure ebbe il coraggio, con dolore, di voltare le spalle a Fini il 14 dicembre. Invece è spuntata fuori Daniela Melchiorre,

Armata
Fuori sono rimasti anche la De Girolamo, Razzi e Scilipoti

bella signora tutt'uno con Tanoni, coppia che ha attraversato in pochi anni tutto l'arco costituzionale tranne gli estremi, e che sul voto per Ruby ha fatto di nuovo il grande salto. Moffa è un signore: «Il Presidente Berlusconi ha scelto in modo ocula-